

qualsiasi ragione, non può provvedere a se stesso» (p. 188). «L'ordinamento costituzionale richiede però – chiosa Zanfarino – che gli apparati dello Stato sociale non diventino meccanismi di programmata assegnazione dei redditi» (p. 189): e qui ritorniamo alla giusta interpretazione dello stato sociale.

Quel che colpisce ancora nel lavoro di Zanfarino è la fiducia posta nel liberalismo moderno, affinché le possibili derive provenienti dall'esaltazione dell'autonomia individuale non sfocino in una dissoluzione di ogni equilibrio sociale. Il tema è di stretta attualità se si pensa alla globalizzazione, più volte evocata (peraltro senza particolari timori) in *Libertà moderna e cultura costituzionale*. In fondo il mondo globale, seppur sospinto fin qui soprattutto da opportunità economiche, costituisce uno sviluppo concreto dell'idea di «società aperta», che già Popper interpretava anche come apertura di tipo territoriale. E tale sviluppo è stato accompagnato da altre condizioni in sé favorevoli all'espansione dei valori liberali, come la caduta delle ideologie forti, il ridimensionamento dell'autorità potestiva degli stati, la libera circolazione di uomini e cose, l'estendersi delle comunicazioni. Il libro di Zanfarino non è in ciò trionfalista, pur vedendo con occhio favorevole tutte queste dinamiche. Il suo costituzionalismo serve però a ricordarci che la sorveglianza intellettuale e l'impegno morale sono sempre necessari: per non ricadere in un individualismo banalmente utilitarista, per esempio, oppure per unire alle rivendicazioni dei diritti la sollecitazione verso i doveri dell'appartenenza comunitaria, o ancora per non sostituire il passato incombere di una politica esasperata con l'antipolitica, anziché con la ridefinizione aggiornata dei compiti del cittadino.

Claudio De Boni

LILIOSA AZARA, *L'uso “politico” del corpo femminile. La legge Merlin tra nostalgia, moralismo ed emancipazione*, Carocci editore, Roma, 2017.

Insieme a Totò e Peppino De Filippo, assoluta protagonista del film *Arrangiatevi* è sicuramente una casa un po' particolare: una casa chiusa appena chiusa, a seguito dell'entrata in vigore della legge Merlin, giusto 60 anni fa. Approvata il 29 gennaio 1958, la legge 20 febbraio 1958, n. 75 pone il termine di sei mesi dalla sua entrata in vigore per la chiusura di tutte le case chiuse. Per una simbolica coincidenza, il termine scade il 20 settembre 1958, anniversario dell'apertura della breccia di Porta Pia.

Il film esce nel 1959 e mostra bene il clima del tempo e il senso di vergogna provato dalla ignara famiglia che trasloca nella ex casa chiusa con un affitto a prezzo stracciato; non mancano, ovviamente, gli equivoci, fino al riscatto finale della famiglia e della casa.

L'architettura e gli arredi della casa – una vera casa: quella di lusso in via Fontanella Borghese, nel cuore di Roma – sono come ce li si aspetta e danno l'idea di un luogo che aspira a qualche ricercatezza ma che dà un'immagine un po' triste.

D'altra parte, contrariamente a qualche successiva vulgata e salvo forse rare eccezioni, le case dovevano essere un po' tristi: in base al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (art. 196 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773),

Nei locali di meretricio sono vietati:

- a) I giuochi, i balli, le feste di qualunque sorta.
- b) Lo spaccio di cibi e bevande.

Sono luoghi votati ad una funzione esclusiva, sottoposti a controlli e costretti ad agire sottotraccia.

Un piccolo, ironico spaccato del mondo che ruota attorno alle case è nel romanzo di Andrea Vitali *Il Procuratore* ma sono moltissime le opere cinematografiche e letterarie che danno letture talora sensibilmente diverse del fenomeno.

Al film e a diverse altre opere cinematografiche e letterarie si riferisce Liliosa Azara nella sua pregevole disamina dell'uso "politico" del corpo femminile, che ricostruisce il faticoso *iter* parlamentare della legge Merlin «tra nostalgia, moralismo ed emancipazione», come recita il sottotitolo. Purtroppo, l'orizzonte temporale del libro – i cui paragrafi hanno titoli suggestivi e accattivanti – si ferma all'entrata in vigore della legge: c'è da sperare in un seguito del racconto.

*L'iter* parlamentare – alla cui efficace ricostruzione è dedicata buona parte del libro – fu sicuramente faticoso e lunghissimo: Lina Merlin intraprende la sua battaglia già nel 1948, all'inizio della I legislatura repubblicana, appena eletta senatrice, presentando una proposta di legge di cui il Senato avvia l'esame, senza concluderlo.

Il racconto dei lunghi, intensi dibattiti parlamentari prende le mosse dal discorso tenuto dalla senatrice Merlin nell'aula del Senato il 12 ottobre 1949: è un discorso vibrante e documentato, che denuncia «lo sfruttamento logorante e il ritmo di lavoro estenuante» cui sono sottoposte le "signorine" (p. 18).

Segue un dibattito intenso e direi appassionato, in cui "regolamentaristi" e "abolizionisti" si confrontano duramente e in cui emergono giudizi e pregiudizi, da un approccio lombrosiano, in base al quale "Prostitute si nasce" (pp. 29-35) alla definizione della prostituzione come «malattia sociale insopprimibile» (così il senatore socialdemocratico Gaetano Pieraccini, p. 26), come male necessario anche per salvaguardare la vita familiare. A parere della scrittrice e giornalista Anna Garofalo, «le donne italiane sono le nemiche più agguerrite della proposta di legge Merlin per difendere i figli maschi dal pericolo "di non sapere dove andare a sfogarsi prima del matrimonio" oppure per difendere se stesse dal pericolo di un tradimento del marito basato sui sentimenti» (p. 64). Proprio per sconfiggere questo male necessario, non mancano, da parte cattolica, gli appelli alla castità: il senatore democristiano Cingolani, il 1° dicembre 1949, conclude il proprio intervento in Assemblea proclamando che «anche la continenza per l'amore è una cosa grande» (p. 42).

È un dibattito che tocca molti aspetti (sociale, sanitario, etico), affiancato e preceduto da indagini, sondaggi, inchieste, che individuano diversi motivi che inducono le donne alla prostituzione; giocano un ruolo determinante la miseria, l'espulsione dalla casa familiare, una gravidanza non voluta. A quest'ultimo proposito il pensiero vola in Brasile, al personaggio di Lindinalva, protagonista del romanzo di Jorge Amado *Jubiabà*: ragazza di buona famiglia caduta in rovina, lasciata dal fidanzato dopo (e perché) l'ha messa incinta, che inizia la sua traiettoria in un bordello di lusso, trasferendosi via via in bordelli sempre più miseri e degradanti, fino a morire logorata nel fisico e nella psiche.

Tornando in Italia, il libro si sofferma sul romanzo di Curzio Malaparte *La pelle*, da cui sono tratti crudi, terribili stralci; pubblicato nel 1949, è messo all'indice dalla Chiesa cattolica l'anno dopo.

Conclusa senza esito la I legislatura, Lina Merlin ripropone la questione subito all'inizio della II, nell'agosto 1953.

Finalmente, la Commissione Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno del Senato approva la proposta in sede deliberante venerdì 21 gennaio 1955, al termine di una seduta iniziata alle 10.30 del mattino e conclusa alle 12.05: poco più di un'ora e mezza di confronto sereno e serrato, cui partecipano alcuni senatori, l'Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica De Maria e il Sottosegretario di Stato per l'interno Russo, che svolge un breve intervento di adesione alla proposta. La lunga relazione (23 pagine e mezza di resoconto) del relatore Antonio Boggiano Pico:

- ripercorre i precedenti storico-legislativi in Italia, Francia, Regno Unito, Cuba, Giappone e tanti altri Paesi;
- descrive in maniera cruda ma realistica la vita delle donne nelle case;
- denuncia la tratta delle bianche;
- si sofferma sugli aspetti igienici e profilattici;
- segnala che nel 1955 esistono 632 locali di meretricio ove lavorano 3.196 donne;
- tratta i profili dell'assistenza e della rieducazione.

Alla Camera, la proposta è dapprima assegnata in sede legislativa alla Commissione Affari interni – ordinamento politico ed amministrativo – affari di culto – spettacoli – attività sportive – stampa. Chiesta la rimessione in Assemblea dal prescritto numero di deputati, la Commissione ne conclude l'esame in sede referente il 27 marzo 1956, presentando la propria relazione all'Assemblea il 6 aprile dello stesso anno.

In Aula però la proposta arriva soltanto venerdì 24 gennaio 1958, anche grazie alle sollecitazioni di alcune deputate: Anna De Lauro Matera (socialista); Gisella Floreanini (comunista); Elsa Conci e Gigliola Valandro (democristiane).

Il seguito dell'esame si svolge martedì 28 gennaio; la votazione finale ha luogo nella seduta del giorno successivo, mercoledì 29 gennaio: su 500 votanti, 385 furono i voti favorevoli e 115 quelli contrari.

Dopo un'odissea parlamentare lunga 10 anni, l'abolizione delle case chiuse diventa realtà: inizia l'era Merlin e si interrompe il racconto del libro, che mi auguro possa avere un seguito per narrare gli sviluppi dei decenni successivi, fino ai giorni nostri, quando i temi sul tappeto, nonostante l'avvento della telematica e un maggiore peso dell'immigrazione, non sono molto diversi da quelli affrontati sessanta anni fa.

Valerio Di Porto